

ARCH. CAP. SUP.

10.9.50

B 913



*Figli carissimi in G. C.*

Dal *Bollettino Salesiano* siete stati informati a suo tempo della morte del compianto confratello

## Mons. PIETRO COGLIOLO

avvenuta in Roma il 15 settembre 1932.

Era nato nel 1866 a La Spezia da pia e agiata famiglia e fin dai più teneri anni ricevette un'educazione distinta. Con premurosa sollecitudine i pii genitori, Matteo Cogliolo e Bellando Antonietta, seguirono lo sbocciare della vita cristiana nel caro figliuolo e si adoperarono d'inculcargli l'amore più tenero per la virtù e per la pratica dei doveri religiosi. Ed egli crebbe conforme al loro desiderio, assiduo alle pratiche di pietà e osservante fedele della legge di Dio, attrattovi dall'efficacia dell'insegnamento e, più ancora, dall'esempio dei timorati genitori.

Percorse con lodevole risultato le classi elementari della città, Cogliolo passò nel 1878 a frequentare il corso ginnasiale nelle nostre Scuole di S. Paolo che da un anno si erano aperte alla Spezia; e sentendosi dal Signore chiamato alla vita religiosa, ottenne dai pii genitori di potersi ascrivere nella Società Salesiana.

Il 26 agosto 1882, nel noviziato di S. Benigno Canavese, riceveva l'abito chiericale, benedetto dal B. Fondatore e iniziava la sua vita religiosa impegnandosi con tutte le forze per corrispondere alla vocazione e ornare il cuore delle virtù che debbono riflettere in un buon salesiano. La sua edificante condotta, l'applicazione coscienzosa alle discipline del noviziato e soprattutto il vigoroso sviluppo della sua pietà furono coronati dalla professione dei voti perpetui, emessi nell'ottobre 1883. E dovette piacere a Dio la generosità del giovane chierico, se volle al dono della vocazione religiosa aggiungervi anche quello della vocazione missionaria.

Il chierico Cogliolo senza frapporre indugi domandò a Don Bosco di partire come missionario, e vide soddisfatto il suo ardente desiderio. Partì nel 1885,



ma prima ebbe dalla squisita bontà di Don Bosco un segnalatissimo favore: quello di ricevere gli Ordini Minori nel Santuario di Maria Ausiliatrice nell'ordinazione tenuta per la prima volta da Monsignor Giovanni Cagliero di fresco consacrato Vicario Apostolico della Patagonia.

Il chierico Cogliolo fece la sua prima tappa a Villa Colon (Uruguay), poi passò in Brasile a S. Paolo e quindi a Nicteroy, lasciando ovunque il più vivo ricordo per le sue affabili maniere, per la sua instancabile attività tutta rivolta all'apostolato educativo dei suoi allievi.

Compiuti gli studi teologici, vide coronata la sua più ardente aspirazione. Nel 1889 infatti veniva ordinato sacerdote dall'Ecc.mo Mons. Lacerda, arcivescovo di Rio de Janeiro, grande amico e ammiratore di D. Bosco. Di quel giorno Don Cogliolo serbò imperituro ricordo per l'intima commozione e per la estrema benevolenza dimostratagli dallo zelante arcivescovo; e ne fece il punto di partenza di una vita tutta dedicata al lavoro per le anime, ottenendo risultati assai fecondi, anche se accompagnati dal sacrificio della propria salute.

Nel 1893, per curarsi dall'incipiente male che cominciava a minare la sua fibra, Don Cogliolo fu costretto a rimpatriare, ed ebbe la ventura di accompagnare al noviziato di Foglizzo Canavese le prime reclute brasiliane e uruguayane desiderose di appartenere alla nostra Congregazione.

Riprese le forze, sul finire del 1894, Don Cogliolo ritornava con lena intensa al lavoro assolvendo incarichi e attribuzioni importanti che i Superiori gli affidavano. Per merito dell'indimenticabile D. Filippo Rinaldi, Ispettore delle Case della Spagna, l'opera salesiana si era estesa anche al Portogallo colla fondazione della casa di S. Gaetano in Braga; e Don Cogliolo ne fu il primo Direttore. Due anni dopo assumeva la direzione dell'Istituto S. Giuseppe di Lisbona, e là poteva meglio rivelare le belle doti di mente e di cuore che in breve gli affezionarono le più alte personalità della capitale portoghese e gli offrirono modo di fare dell'Istituto S. Giuseppe un centro di educazione rispettato e ammirato.

Nel 1899 i Superiori, col crescere dell'opera salesiana in Portogallo, venivano nella decisione di stabilirvi un'Ispettorìa succursale, trasformandola poi nel 1902 in effettiva col titolo di S. Antonio; l'una e l'altra furono affidate alle solerti cure di Don Cogliolo, che con zelo vivissimo promosse non solo lo sviluppo degli istituti, ma, quel che più conta, la floridezza dell'osservanza religiosa nei confratelli.

Per incarico dei Superiori Don Cogliolo trattò alcune fondazioni in Asia e in Africa e percorse in qualità di Visitatore straordinario gran parte delle case salesiane in Africa, Asia e nel Nord-America: e durante il burrascoso periodo della rivoluzione portoghese ritornò a Lisbona per tutelare le proprietà e le opere della Congregazione, assolvendo con gran tatto il difficile incarico. Successivamente fu nominato direttore del Collegio Manfredini di Este dal 1915 al 1919, e quindi di Capetown nella Colonia del Capo.

Il clima sud-africano scosse così gravemente la fibra di Don Cogliolo che si vide nella necessità di rimpatriare nel 1922 e desistere per qualche tempo da ogni lavoro faticoso e di responsabilità; pure nelle tregue del suo male egli diede vo-



lonterosamente l'opera sua nella Casa Capitolare di Torino, nell'Ospizio S. Cuore di Roma, nell'Istituto di Firenze e nello Studentato Internazionale Don Bosco di Torino.

Nel 1927 Don Cogliolo ricevette con umile sottomissione un più gravoso incarico che gli veniva affidato dalla Santa Sede, e non badando alla sua cagionevole salute, partì per esplicare delicate missioni presso le Repubbliche di Haiti, S. Domingo e del Centro America quale Incaricato d'Affari e segretario di quell'Internunziatura, di cui resse temporaneamente le sorti. In questo alto ufficio, giovandosi della conoscenza che aveva di ben sei lingue e delle rare doti di cui Dio l'aveva fornito, mons. Cogliolo si cattivò la stima generale e potè condurre sempre al miglior risultato gli incarichi affidatigli, rendendo alla Chiesa preziosi servigi.

Il male però ritornò ancora una volta, e più gravemente, a prostrarlo, ed egli dovette ritornare in Italia sperando di ritemprare le forze all'aria natia. Ma ormai il suo organismo era distrutto irrimediabilmente e, pochi mesi dopo il suo arrivo, soggiaceva alla morte il 15 settembre.

« Il tramonto di questa vita — ha scritto *L'Osservatore Romano* — che fu singolarmente piena e attiva per lo spirito alacre e forte che la sorresse continuamente, si è compiuto nella serenità che mai abbandona i forti, e col conforto ineffabile dei santi sacramenti e della paterna benedizione del Santo Padre che schiusero all'anima la visione dell'eterna ricompensa ».

E davvero placida, edificante, rassegnata fu la morte di mons. Pietro Cogliolo. Dalla calma soave degli ultimi istanti, dal desiderio intenso del paradiso che animava il suo spirito, si poteva arguire quanto fosse veritiera la massima del nostro Fondatore: « In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone »: frutto di speranze ineffabili, di consolazioni infinite.

Ho fondata fiducia che il Signore abbia già data la ricompensa eterna all'anima cara del nostro mons. Cogliolo: se mai, le vostre caritatevoli preghiere sapranno affrettargliela. Resti intanto vivo in noi il ricordo della sua grande pietà, del suo amore al lavoro, della generosa abnegazione con la quale egli ha servito la Congregazione e la Chiesa mostrandosi così vero figlio di Don Bosco.

Vogliate pregare anche per me.

Aff.mo in *Corde Iesu*  
SAC. PIETRO RICALDONE.